

La Casa Cinese.

Note del dott. D. A. MAZZOLANI, medico della scuola militare a Junnansen.

(con una illustrazione)

CONCETTO STORICO-RELIGIOSO DELLA CASA CINESE. — Nei tempi preistorici le immense pianure verdeggianti dell'Asia occidentale erano percorse da pastori nomadi, primi nuclei delle future organizzazioni sociali, in cui il padre di famiglia, il *Kia-Ciang*, ossia il più grande della famiglia, corrisponde al *pater familias* dei primordî dell'antica Roma.

È desso che ha autorità incontestata su tutti i suoi: moglie, figli e servi; egli è il pontefice che sacrifica, all'occorrenza, il proprio figlio alla divinità: di qui il concetto sacro dell'autorità paterna, che diventa la divinità familiare, attorno alla quale si raccolgono tutti i membri della famiglia, nella casa comune, e quando i membri di questa famiglia debbono distaccarsene, le *tabulae* degli antenati restano il più prezioso dei loro beni.

Allorchè alle capanne nomadi si sostituirono le dimore fisse, all'altare degli antenati venne assegnato il posto d'onore; si ha così la casa-tempio informata al concetto di questo culto della famiglia cinese, e siccome ancor oggi il culto degli antenati è forse la pratica religiosa più conservata dai 426 milioni di abitanti dell'Impero cinese, è ben naturale che anche l'edilizia di questo immenso impero sia rimasta per così dire immutata.

« L'idea stessa, scrive Fernand Ferjenel, che ha ispirato, fra questi popoli così differenti, le istituzioni religiose, il culto, la liturgia, ha egualmente dato l'impronta al modo di costruire e i templi e i palazzi e le case. L'*atrium* romano e il *megaron* greco altro non sono che il *fang* cinese, come esso quadrato, come esso preceduto d'un vestibolo e d'un doppio cortile, come esso completato, in fondo, da un ambiente dove si conservano le provvigioni e le immagini: tutto il piano della casa è lo stesso, non

solo nelle sue grandi linee, ma anche ne' suoi particolari. L'uso di questi ambienti è lo stesso; il vestibolo serviva pure, nell'antica Cina, come a Roma, di luogo di riunione dove, all'aurora, i clienti venivano a salutare il patrizio » (1).

Lo stesso palazzo dell'Imperatore, sebbene sovraccarico di costruzioni accessorie, rese necessarie dall'immenso sviluppo della Cina, non rappresenta che il tipo completo del palazzo rituale cinese, come del resto il famoso tempio di Gerusalemme, secondo pare dimostrato dalle ricerche di Perrot e di Chipier.

• Appare quindi chiaro che anche in seguito alla formazione delle città ed alla costruzione di templi speciali per il culto, il tipo della casa privata non abbia cambiato, come fra i posterì dell'antica Roma, e ciò si deve semplicemente al fatto che la sua religione al tempo de' suoi redentori non ha avuta la trasformazione che il Cristo seppe dare al paganesimo d'occidente.

LA CASA DEL RICCO E LA CASA DEL POVERO. — Se ogni buon mortale ha sempre avuto il desiderio di possedere la propria casetta, non è difficile conchiudere che anche ogni buon figlio del celeste impero abbia sempre avuto, in un cantuccio del proprio petto, il vivo desiderio di possedere la casa paterna, il luogo sacro degli antenati.

Ma questa aspirazione, per quanto legittima e sacra, non sempre ha potuto essere soddisfatta anche nell'« Impero dei fiori », e lo spirito umano, meno stretto da certe necessità, ha inventato la *tabula* degli antenati, più economica e più alla portata di tutte le borse,

. Ut jungat eosdem
Quos junxit communis amor, commune sepulchrum.

Tutti i viaggiatori, senza eccezione, sono stati tristamente impressionati dell'edilizia delle città cinesi. A proposito dei cortili delle prigioni di Canton, così scriveva il Conte di Beauvoir, nel 1869. Là « dans des cages de bambou de quelques mètres carrés, sont entassés des centaines de misérables! Presque nus, grelottants, enfoncés jusqu'à mi-jambe dans une boue fétide, portant sur leur figure et sur leur corps la pâleur de la faim, des meur-

(1) F. FERJENEL, *Le peuple chinois*, etc., Paris, 1904, pag. 381.

trissures et des plaies, ils attendent en fourrière le sabre du bourreau! » (1).

« La Cina, scrive il Barone G. di Contenson, giustifica bene la sua riputazione generale di cattivo odore. È impossibile di penetrare all'interno delle case, che, d'altra parte, sono tutte d'aspetto uniforme.

« Non vi si riscontra mai ciò che si potrebbe denominare in Europa un castello o una casa signorile. I Cinesi non possono far pompa di alcun lusso: i mandarini non mancherebbero di far loro osservare che Confucio ha prescritto di condividere tutto col proprio fratello, e che lo Stato ne è uno: vi sarebbero da trarre, da questo precetto, sgradevoli conseguenze » (2).

Solo a Ning-po, nella provincia di Ce-Kiang, la nettezza sarebbe, secondo il Contenson, meno ignorata che nelle altre città da lui viste (Amoi, Fu-ceu, ecc.).

Ciò nonostante tanto nei villaggi quanto nelle città una differenza si può subito fare tra la dimora del ricco, o, in genere, dei mandarini e magnati e quella del povero diavolo, bottegaio o bracciante. È quindi logico e, dal punto di vista igienico, necessario fare fin da principio questa distinzione.

La casa del mandarino occupa generalmente una superficie quadrata o rettangolare, a seconda del numero dei fabbricati. Tutto intorno esiste un muro abbastanza alto (3 a 4 metri) abitualmente fatto con pietra e con mattoni. La porta principale — *ta men* (gran porta) — si trova così spesso al lato sud del fabbricato, che il popolo cinese, a proposito di giustizia, suol dire: « come è vero che la porta del tribunale è orientata al sud, se tu hai il buon diritto con te e se non hai danaro, non entrare ».

Dalla prima porta si entra in un cortile, di ampiezza varia, e di fronte a questa si apre una seconda porta, *eul-men*. Nel primo cortile si trova l'abitazione del portiere. Si passa quindi nel secondo cortile, fiancheggiato da fabbricati per i domestici o per le donne: in faccia all'entrata esiste un'altra specie di porticato,

(1) COMTE DE BEAUVOIR, *Voyage autour du monde*, Paris, 1902, 16^e éd., pag. 429.

(2) BARON DE CONTENTSON, *Chine et Extrême Orient*, Paris, 1884, pag. 28.

a tre porte: a lato di queste trovansi una specie di rimessa, dove sono deposte le portantine della casa, e ammassate qua e là lanterne alla veneziana, col nome e coi titoli, in grossi caratteri, del padrone. Quando vi è un corpo di guardia, vi si trovano anche esposti, in sorta di porta-ombrelli, i coltellacci d'uso militare, le alabarde, i fucili, mentre appese alle pareti fanno pompa le tavo-



Veranda nella casa d'un ricco cinese.

lette verniciate in nero, con scrittevi in grossi caratteri dorati, sentenze, ordinanze, ecc.

È a questa porta, in genere, che la portantina del visitatore è costretta a sostare: a piedi si passa poi, attraversando la grande porta centrale, se si è di qualità, in un terzo cortile, anch'esso più o meno vasto, selciato con grandi lastre di pietra, come le antiche strade romane.

Attorno a questo cortile sorgono i vasi di fiori, così graditi ai Cinesi, e talvolta, nel mezzo due o quattro alberi, pini, palme, ecc.

In faccia alla porta si trova il fabbricato principale, con larga veranda, sostenuta da colonne di legno, poggianti su una specie di cono tronco, in pietra. Per solito vi sono tre, cinque o sette

stanze, a pian terreno, la costruzione in altezza essendo poco praticata in Cina. Ai lati del cortile esistono due fabbricati minori, aventi anch'essi due o tre stanze.

Dietro a questo fabbricato si trova un altro, dove è situata la cucina, il w. closet, e son poste in serbo le provvigioni.

Le finestre, dalla più piccola a quella più grandiosa della sala di ricevimento, sono rappresentate da aperture più o meno grandi, spesso occupanti i tre quarti della superficie della parete, ingombrate da un traliccio in legno, di composizione simmetrica o almeno regolare, sul quale è collata della carta semi-trasparente, fine, di color di cartapecora, sufficiente ad arrestare e luce e sole. Essa costituisce un vero pannus oculare.

Questa specie di finestra è generalmente composta di due parti: una inferiore fissa, avente qualche volta un vetro, anche esso fisso, messovi piuttosto allo scopo di sorvegliare quanto si passa al di fuori, e una parte superiore, mobile, trattenuta da un fac-simile di cerniera, girante su d'un asse orizzontale e aprentesi dal basso all'alto.

L'ampiezza delle camere è in genere sufficiente: esse hanno in media da 3 m. a 3 m. e mezzo di altezza, 4 a 4 e mezzo di larghezza, su 5 m. e mezzo a 6 m. di lunghezza. Talora la grande sala è sensibilmente più vasta delle altre camere.

Non esistono caminetti nè stufe: abitualmente si fa uso di braceri in ferro poggianti su zoccolo di legno in parte ricoperto di lamine di ferro: esso è posto nella camera che si vuol riscaldare. Personalmente ci si serve di speciali scaldini in terra cotta, senza manico, messi in un piccolo paniere intrecciato di bambù: tanto gli uomini quanto le donne abitualmente lo tengono sotto la lunga loro veste, anteriormente.

La casa non sempre è provvista di pozzo: quando esso esiste, è costituito da un semplice buco in terra, qualche volta a solo uno o due metri di profondità, specie quando si trova a lato di risaie o in luoghi paludosi. Esso non ha rivestimento e come protezione esterna un semplice blocco di pietra, scavato nel mezzo e semplicemente sovrapposto all'apertura, più, certo, per impedire che i bambini, i polli e i maiali malauguratamente vi cadano, che per evitare l'introduzione delle sporcizie.

A Junnansen ogni casa provvista di pozzo è controsegnata sulla porta esterna dal servizio di questura, affine di potervi ricorrere in caso d'incendio.

Annesso al fabbricato principale esiste un w. closet nella sua espressione la più semplice. Si tratta di un piccolo buco scavato nella terra, nel quale si adagia, come scrive il dott. Legendre: « un large recipient fixe en grès, auquel conduit un plan incliné, cimenté » (1). « Non bisogna credere, egli aggiunge, che tanta cura sia apportata a questo locale per la tema d'infiltrazione del suolo: il Cinese non ha di simili preoccupazioni: si tratta semplicemente di nulla perdere di questo prezioso ingrasso, oggetto di florido commercio in virtù delle sue proprietà fertilizzatrici ».

Dal punto di vista filosofico è anche forse l'occasione la più ordinaria per pensare, ogni giorno, alla legge della trasformazione della materia... e di accendere una sigaretta.

« La casa cinese, dice il dott. Contenson, la cui parte principale è il tetto, che poggia sempre su pilastri in legno perduti nei muri, non è che una tenda perfezionata ».

La parte più importante è infatti rappresentata dal legname e dalle tegole. Una volta montato lo scheletro in legno i muri sono rapidamente costruiti in mattoni crudi, spesso anche insufficientemente essicati, i mattoni più o meno cotti essendo solo impiegati per i contorni delle porte e delle finestre.

Il tetto è a pendenza media e, al margine esterno, non di rado si osserva un leggero rialzamento, che vale senza dubbio ad impedire il facile smuoversi delle prime tegole.

Queste, di forma concavo-convessa, sono in genere di due grandezze: le une più ampie sono giustapposte le une alle altre coi margini liberi in alto, margini ricoperti a loro volta dalla serie delle altre tegole più piccole, riposanti coi propri margini nel cavo delle prime.

Secondo il Legendre, nella provincia del Seciuen, e più particolarmente a Centu, sua capitale, le tegole sono « poste semplicemente l'una sull'altra, ricoprentesi a metà, senza alcun sistema di connessione, e si tengono quindi solo in virtù del loro peso e della poca pendenza del tetto ».

Qui a Junnansen i tetti hanno una pendenza presso a poco come da noi; ma le tegole grigiastre, mal cotte, non sono so-

(1) Dott. JEAN LEGENDRE, *Annales d'hygiène et de méd. col.*, Paris, 1907, pag. 615.

vrapposte l'una sull'altra, a squame di pesce, ma semplicemente giustapposte e trattenute insieme da uno strato di calce quasi pura, variante da uno ad un centimetro e mezzo di spessore.

Si comprende facilmente come questa disposizione peculiare predisponga in modo speciale allo sgretolarsi e al disgiungersi delle tegole stesse e, nonostante la forma speciale della tegola posta all'estremo libero di ogni fila, specie di tegola-tappo, che deve occludere completamente il vuoto formatosi dall'interstizio della serie inferiore delle grandi tegole, i ratti, i corvi e le piogge spesso violenti e durature finiscono presto a permettere l'infiltrarsi dell'acqua piovana. È così che l'umidità, già sovente notevole, delle camere aumenta considerevolmente favorendo la pululazione miceto-microbica.

I muri esterni della casa sono generalmente in pietra fino all'altezza di 60 a 70 centimetri e più, dal suolo, per evitare che l'umidità sgretoli immediatamente il muro stesso, ma il resto del fabbricato è quasi sempre in *torchis*, ossia in mescolanza di terra e paglia tagliuzzata, oppure in legno. I tramezzi fra una camera e l'altra sono quasi sempre di tavole.

Il pavimento talvolta è in mattoni cotti, tal'altra in tavolato; spessissimo manca. Il soffitto è talora in stuoie di paglia, talora in tavolato: talora è rappresentato soltanto dalla superficie inferiore delle tegole.

Qualche volta tutta la casa è in legno, con la facciata dipinta e più o meno bene scolpita. Le farmacie, per esempio, spesso fanno sfoggio di lusso, il che vuol dire molto probabilmente che gli affari sono buoni e che esse vegetano in ottimo parassita sulla miseria generale.

Se infatti, da questo schema generale della casa, per così dire, signorile, si passa ad esaminare la casa del semplice mortale, o del povero operaio, le condizioni dell'igiene casalinga vanno di peggio in peggio.

In Cina, come in Europa, le condizioni sanitarie del povero di città sono sempre inferiori a quelle del suo consimile di campagna.

Diminuisce il numero dei cortili, dei fabbricati e delle camere, di modo che la casa non si riduce più che ad un semplice tugurio, in cui sole ed aria mai penetrano e l'altare degli antenati è collocato in un angolo qualsiasi, in modo che il bastoncino

d'incenso, bruciando, ostacoli il meno possibile le funzioni dei viventi.

Anche gli alberghi di campagna, situati a 60 o 70 lit (35 a 40 km.) gli uni dagli altri, costituendo così le tappe fisse lungo le strade carovaniere, sono tutti costituiti nello stesso modo.

La porta principale dà in un andito ai lati del quale è situata la residenza del proprietario; poi si passa in un cortile, in fondo al quale si trova il fabbricato destinato ai viaggiatori. Sui lati del cortile, a destra, si trova una specie di rimessa, dove è situata la cucina e dove i passanti possono far cuocere, per così dire, il condimento del pasto, il riso essendo fornito dall'albergatore stesso per il prezzo vario di 30 a 40 cents (vale a dire 15 a 20 soldi), spesa complessiva del soggiorno notturno per ogni individuo.

Al lato opposto della cucina si trova un'altra rimessa ad uso scuderia e per le portantine.

Col sistema abituale più che primitivo di chiusura delle porte, delle finestre (la cui carta è quasi sempre rotta in più punti) e dei tavolati separanti le solite tre camere del fabbricato di fondo, è facile comprendere come spesso si sia costretti di partecipare alle gioie altrui, quando il fumo della cucina senza camino, l'odore della stalla vicina e delle pipe da oppio (il cui uso non è ancora completamente soppresso) s'introducono dalle molteplici fessure.

Durante il mio ultimo viaggio di 9 giorni di strada mandarina, da Mongtze a Junnansen, provavo un vero senso di sollievo ogniquale volta potei rimettermi in cammino allo spuntare dei primi raggi del sole d'ottobre. Come respiravo a pieni polmoni, all'aria libera, talora all'altitudine di più di 2000 metri!

LA CASA « A NECESSITATE LOCI ». — Oltre che per la diversa ampiezza la casa cinese varia anche per il diverso materiale di costruzione e la diversa disposizione del tetto. Si ha così tutta una serie di modificazioni, dovute alle esigenze speciali dei differenti luoghi.

Il primo tipo incontrato dal viaggiatore che arriva per mare, è la barca-casa, in cui vivono spessissimo intere famiglie.

« Un tetto in bambù, dice di Beauvoir a proposito di Canton, e in foglie secche protegge ciascuna di queste barche-case: sulla parte posteriore, l'altare degli antenati è illuminato con piccole torce profumate, e venti volte al giorno vi si fanno fuochi d'artificio.

« In uno spazio di un miglio e mezzo, dei milioni di lanterne in carta colorata illuminano da destra e da sinistra questa città galleggiante, la più popolosa del globo. Riflettendosi sulle onde tremolanti e rischiarando ciascuna una casa galleggiante, questi bagliori mi rammentano le miriadi di lucciole e il loro magico effetto dei paesaggi di Giava.

« Giungere di notte e per mare a Canton, è come discendere in un « aquarium » di uomini, di donne, di lanterne e di barche addossate, è come dimenarsi in un dedalo di navi che dormono sull'ancora e che formano una città anfibia ».

Questo genere di abitazione è d'altra parte comune a molti altri popoli dell'Estremo Oriente, e nei diversi porti dell'Annam e del Tonchino ne ho viste a volontà. Anche lungo i corsi dei maggiori fiumi della Cina i barcaioli viaggiano con tutta la loro famiglia. Del resto, a Parigi stesso, nel Canale Saint Martin, ho visto grosse barche cariche di legname o di carbone, con l'abitazione della famiglia del barcaiolo.

Durante il mio soggiorno nel basso e alto Namti, come medico della Società francese della linea ferroviaria Laocai-Junnansen, non ho visto, per così dire, che case in paglia (come del resto in parecchie regioni d'Italia) o in *torchis* grossolano, i cui muri esterni sono fatti a mezzo di una specie di stampo rettangolare, lungo circa un metro e mezzo, largo 35 a 40 cm., e alto circa 35, che viene riempito di terra mescolata a paglia, costruendo così a blocchi.

Il tetto è esclusivamente in paglia, con pendenza fortissima, senza di che esso non potrebbe resistere all'irruenza torrenziale delle piogge dei tropici.

Nei luoghi più elevati delle montagne boschive, ai muri in *torchis* si sostituiscono quelli in legno, in altri luoghi quelli in pietra.

In alcuni villaggi della prefettura di Cai-hua, i tetti in paglia sono ricoperti da uno strato di terra, in cui cresce facilmente l'erba. Nella prefettura di Lin-gan le case hanno aspetto più che mai triste, essendo spesso ridotte a tuguri di appena tre o quattro metri di altezza, con porte da lasciare appena passare una donna nel nono mese di gestazione.

È infatti bizzarro l'aspetto di queste casupole a tetto piatto, in gran numero specialmente nel sobborgo orientale di Lin-gan.

Comunemente è su questo tetto che son messi ad essicare i fagioli, i ceci, le fave; vi si fa persino la trebbiatura del riso. Costituiscono delle vere piccole aie.

Tutta questa regione è intensamente coltivata a riso, fave, ecc., da una popolazione relativamente densa [densità media di questa vasta provincia quasi disabitata, 35 (1)]; le case sono per così dire immerse nelle risaie e l'avere un pezzo di terreno ben secco, atto alla battitura delle messi forse sarebbe difficile. È questa probabilmente una delle ragioni del tetto piatto.

Nella Cina del Nord, dove la *terra gialla* o *loess*, fertilissima, è facile a scavarsi, secondo il celebre esploratore Richthofen « si vedono dappertutto degli edifici sotterranei, la cui parte esterna è ornata di veranda, di balconi, di colonnati... Allo scopo di non privarsi di una sola particella di un terreno così fecondo, i paesani si scavano spesso l'abitazione sotto i propri campi: non hanno che da montare qualche scalino per andare a coltivarlo ». (Schrader et Gallouédec). Si sa, del resto, che parecchie tribù dell'Africa si scavano dei villaggi nel terreno, ma lo scopo ne è certamente diverso.

Se questo è l'aspetto della casa cinese presa ad una ad una, è facile potersi fare un'idea della loro riunione in villaggi e in città. Dal fango o dalla polvere dei villaggi si passa alle viuzze strette e spessissimo luride e tanfose delle città più popolate. Si prova veramente un po' dappertutto l'impressione della decrepitezza, della rovina.

Anche nelle vicinanze dell'appartamento dell'imperatore Quang-Siu, defunto or sono pochi giorni, « l'herve pousse, scrive il dott. Matignon, entre les larges dalles de marbre des avenues et les moineaux et les pigeons ont élu domicile dans les salles du trône » (2).

IL NUOVO INDIRIZZO DI COSTRUZIONE. — Da questa semplice esposizione appare chiaro come questo popolo da tanti secoli organizzato in associazione di mirabile costituzione, che questo popolo dotato di tanto accorgimento della vita pratica, si compiacia di un ben scarso benessere casalingo.

(1) SCHRADER et GALLOUÉDEC, *Géographie de l'Asie*, Paris, 1904, pag. 70.

(2) Dott. MATIGNON, *L'Orient Lointain*, Paris, 1903, pag. 82.

Al calore afoso dell'estate egli si è contentato di opporre l'uso del ventaglio tradizionale; ai rigori del freddo spesso rigidissimo si contenta opporre un soprannumero di vesti, indossandone talvolta un numero veramente straordinario.

L'igiene della casa non esiste in Cina.

È merito dell'europeo di aver apportato il primo germe di questa scienza fra un mondo di viventi che sembrano solo preoccupati del culto degli antenati.

Ma con la nuova organizzazione dell'esercito i soldati non ricorrono più che in via eccezionale all'uso della pagoda; caserme con criteri nuovi si stanno costruendo un po' dappertutto, mentre progetti di ospedali, di strade ferrate e di sventramenti di città sembrano interessare Governo e province.

Certo siamo ancora lontani dal giorno in cui il Parlamento di Pechino agiterà la questione delle case popolari, e, nei congressi, gl'igienisti cinesi presenteranno progetti di case a « *éclairage de la chambre par le plafond lumineux* » (1). L'operaio cinese dovrà ancora invidiare per non poco tempo la nostra casa popolare, e il viaggiatore i nostri alberghi di Milano (2); la « *maison de demain* » di Héricourt (3) non è ancor fatta; ma già nell'Junnan, una delle provincie meno favorite dell'Impero, modificazioni sensibili si sono avute in questi due o tre anni: parecchie caserme moderne sono già un fatto compiuto, altre (a Lin-gan) sono in costruzione.

Qui a Junnansen, per il lavoro di sventramento di una parte della città, si sono fatti venire degli operai dalla provincia del Seciuen, ricchissima in buona mano d'opera, e forse fra non molto ad una « scuola militare di medicina » in via di formazione, seguirà un ospedale militare del tipo di quello progettato per Rieti.

A questo proposito mi piace di riportare quanto, a proposito dell'evoluzione della Cina, ha scritto il nostro Giuseppe Ferrari, antico membro del Parlamento italiano: « Così la Cina, egli dice,

(1) A. REV, *Congrès intern. d'hyg.*, Berlin, 1907 in *L'hygiène générale et appliquée*, Paris, 1907, pag. 611.

(2) A. CELLI, *Trattato d'igiene*, 1906, vol. II, parte 1^a.

(3) Dott. HÉRICOURT, *L'hygiène moderne*, Paris, 1907, pag. 113.

schiera sulla lunga lista delle sue dinastie tutte le rivoluzioni dell'Europa. I suoi filosofi compaiono al tempo di Pitagora, i suoi conquistatori ai tempi di Alessandro e dei Romani, i suoi redentori nei giorni di Gesù Cristo, i suoi barbari quando i Goti e i Vandali giungono in Occidente, i suoi imperatori-pontefici quando Gregorio il Grande fonda il papismo, i suoi dottori all'epoca di Abelardo e di San Tommaso, il suo miglior teatro quando si legge la *Divina Commedia*, i suoi poeti piacenti, il suo risorgimento e lo studio delle sue antichità nei periodi del Petrarca, del Boccaccio, dei nostri latinisti, dei nostri grecisti, infine le sue ultime rivoluzioni politiche e religiose portano le date dei trattati di Vestfalia e della rivoluzione francese.

« Ma i dati del Rinascimento, della Riforma e della Rivoluzione francese rendono il buon senso ai nostri re, ai nostri tribuni, ai nostri capi: essi non sono più alienati nella Chiesa o almeno sono in via di guarigione. Da quel momento essi diventano presso a poco dei mandarini, da quel momento la superiorità della nostra razza ci rende più rapidi dei letterati cinesi. Da qui l'artiglieria, che ci dà il nuovo mondo e resta sterile fra le mani dei Cinesi.

« Del resto, le anticipazioni e i ritardi della Cina sull'Europa non oltrepassano mai l'intervallo di due generazioni » (1).

E l'artiglieria che per così lungo tempo sonnecchiò, sta riscuotendosi dal suo letargo: la Cina si militarizza alla moderna ed è forse da essa, più che dalla profonda conoscenza de'suoi 32,000 caratteri del dialetto superiore che partirà l'alito nuovo della scienza nuova, guadagnando così del terreno sulla generazione di cui l'Europa l'ha distanziata.

Junnansen (Cina), novembre 1908.

(1) JOSEPH FERRARI, *La Chine et l'Europe*, Paris, 1869, 2^e éd., pag. 594.